



Guglielmo Maggini, Installation View, ph. Giorgio Benni

Guglielmo Maggini

Come il vento nelle case

Un'ariosa personale di Guglielmo Maggini, *Come il vento nelle case*, viene proposta nello spazio z2o project di Sara Zanin a Roma. È la terza dell'artista, dopo *Transorganico* del 2018 alla Galleria Sinopia e *IOSANSEBASTIANO* da pianobi nel 2021, e segna il passaggio dalla focalizzazione su un oggetto alla visione più ampia di un ambiente esperienziale. Se resta immutato il rapporto con il materiale utilizzato, in termini di sensualità e di intimità, quello che cambia nel tempo è la lente di osservazione, dilatando il lavoro su un piano via via più installativo, nel quale la scultura si trova a dialogare con lo spazio che la ospita e con la sua architettura. Dagli oggetti concavi vicini al design della prima mostra, ai diaframmi diafani in cui echeggiano luminescenze e pigmenti della seconda, ecco un nuovo scenario composito di segni tra loro corrispondenti, in cui le memorie da riattivare appartenenti allo spazio si combinano agli usi possibili che si possono fare delle sculture, che in esso trovano una collocazione e che si danno spesso come lembi, agglutinamenti, propaggini o moduli. "Quello di Maggini è un linguaggio *massimizzato* che fa dello spazio un corpo vivo sottoposto alla trasmutazione delle forme, una casa dei ricordi da riscrivere e che ancora devono avvenire", annota Angelica Gatto nel testo critico che accompagna la mostra.

A partire da una citazione di Giacinto Cerone (*"Dobbiamo essere martelli che spaccano i vetri per far entrare il vento nelle case"*), la similitudine che offre lo spunto per il titolo della mostra vuole raccontare sia il respiro dei materiali adoperati (ceramica, resine e *memory foam*) sia un certo atteggiamento nei confronti della tradizione. L'arte di Guglielmo Maggini invita a farsi toccare: non è solo per gli occhi ma anche per il tatto, per dita timide che sfiorano, per mani che accarezzano e per corpi che si adagiano su quelle superfici che lo permettono, facendosi abitabili. "È un modo di prendere fiducia verso un elemento perturbante", spiega l'artista, che nelle sue sperimentazioni più recenti usa schiume di poliuretano che respirano e, dopo essere sottoposte a pressione, tornano a gonfiarsi riacquistan-

do la forma ottenuta dal procedimento chimico che ha prodotto la loro espansione. "Il *memory foam* è un materiale – racconta Maggini – su cui noi spendiamo più del sessanta per cento della nostra vita, coperto da involucri, federe e rivestimenti". L'artista lo denuda e lo valorizza ed "è come se riaffiorasse da un inconscio collettivo", spiega. La sua duttilità, come quella degli altri materiali da lui scelti, consente di modulare elementi che si relazionano con l'architettura, non senza ironia. Tra leggerezza del linguaggio e la profondità della scultura, ecco un ripensamento delle sedute da salotto, soffici *Pillow Talks* da muro che fanno il verso all'oggetto-quadro e delle *Odalische* site specific che si arrampicano sulle colonne rendendole tortili, tra pelle e orpello. "Nella storia dell'arte – dice l'artista – l'installazione è percorribile e tangibile, insomma un'esperienza fisica. Mimando un salotto, io faccio fare al pubblico un'esperienza fisica".

Un respiro più ampio connette gli elementi e si insinua al loro interno, persino nella solidità della ceramica, primo amore ed elemento costante della sua ricerca: se non fosse attraversata dall'aria non reggerebbe la temperatura del forno in cui si cuoce ed esploderebbe. A disinnescare questa deflagrazione è un modo aereo di pensare "la portata dello sconfinamento attraverso lo spazio", secondo le parole di Gatto, una "trasformazione di stato che trova ampio margine concettuale nella ricerca di Maggini". La resina, il terzo medium fluido che l'artista doma e che la mostra enumera, interagisce direttamente con il sostrato ceramico, per esempio nella serie dei *Tentativi di forma*: è una pelle plastica che si addiziona al corpo organico, sostituendosi a smalti e cristallina e aggiungendo colore e modellato. "Sono un figlio degli anni Novanta – conclude Maggini – e, se scandissimo la storia in base ai materiali, quella in cui viviamo sarebbe l'età della plastica. Mi piace lasciare una testimonianza del nostro tempo, di quello che siamo oggi, sul materiale più antico usato dell'uomo".

Francesco Paolo Del Re

Guglielmo Maggini *Come il vento nelle case*
dal 12 maggio al 23 giugno 2023
z2o project, Roma
<https://www.z2ogalleria.it>